

L'ESODO DEI PROFUGHI DALLA GERMANIA ORIENTALE

Il fenomeno e le sue cause

Il 30 agosto scorso Ernst Lemmer, ministro degli affari pangermanici della Repubblica Federale Tedesca, in un discorso alla radio si rivolgeva pubblicamente alle autorità sovietiche affinché ponessero fine al « crudele giuoco » (*grausames Spiel*) in corso da oltre un decennio nei territori tedeschi caduti sotto il loro controllo. Il ministro chiedeva, tra l'altro, che si ristabilissero, in questi territori, « condizioni sopportabili di vita » e si rimuovessero le barriere artificiali erette « nel cuore della terra tedesca » (1).

Questo « crudele giuoco », cioè il sempre più tenace giro di vite imposto alle libertà politiche, civili e religiose di un popolo, sarebbe - secondo il Lemmer - la principale determinante del continuo flusso dei profughi, che dalla DDR (2) si rifugiano a Berlino Ovest e negli altri territori della Germania Occidentale, lasciando dietro di sé casa, averi e, spesso, i parenti più prossimi. In media un profugo ogni 2 minuti, sfidando i controlli della polizia popolare, varca i confini della Germania comunista e si dirige a uno dei « lager » di raccolta per ricominciare una nuova esistenza (3).

Le pagine che seguono intendono analizzare in breve l'estensione, la

(1) Cf. *Die Welt* (edizione di Berlino-Ovest), 1 settembre 1958, p. 1.

(2) La sigla DDR è l'abbreviazione in uso per *Deutsche Demokratische Republik* (Repubblica Democratica Tedesca), nome ufficiale dato dai comunisti a quella parte della Germania, compresa tra la Werra-Elba e l'Oder-Neisse, che essi controllano.

Diamo qui l'elenco delle altre abbreviazioni (sigle di istituzioni ed organizzazioni controllate dai comunisti nei territori della Germania Orientale) che verranno usate nel seguito dell'articolo:

FDGB *Freier Deutscher Gewerkschaftsbund* (Confederazione libera dei sindacati tedeschi).

HO *Handelsorganisation* (Organizzazione commerciale [dello Stato]).

NVA *Nationale Volksarmee* (Armata Nazionale popolare).

SED *Sozialistische Einheitspartei Deutschlands* (Partito d'unità socialista della Germania - titolo ufficiale del partito comunista della DDR).

SMAD *Sowjetische Militär-Administration in Deutschland* (Amministrazione militare sovietica in Germania).

SSD *Staatssicherheitsdienst* (Servizio di sicurezza dello Stato - polizia segreta comunista).

Vopo *Volkspolizei* (Polizia popolare).

(3) Cf. *Welt am Sonntag* (Ediz. berlinese), 31 agosto 1958, p. 3. Altre informazioni riguardanti i profughi, che si daranno in seguito, sono generalmente desunte - quando non si citi altra fonte determinata - da conversazioni avute col personale dirigente del campo di raccolta di Berlino-Ovest (Berlin-Marienfelde) nell'agosto-settembre 1958.

natura e le cause di questo fenomeno — tanto consueto ormai da non impressionare più — nel quadro della situazione politica, economica e sociale in cui esso si svolge.

AMBIENTE, NATURA E VASTITA' DEL FENOMENO

In seguito alla sconfitta subita dai tedeschi nella seconda guerra mondiale, i territori orientali della Germania e l'intera città di Berlino vennero occupati dalle truppe sovietiche. Un successivo accordo tra l'URSS e gli « alleati » occidentali permise a questi di stabilirsi a Berlino che venne divisa in 4 settori: americano, inglese, francese e sovietico. In cambio gli alleati cedevano alla zona di occupazione sovietica alcuni territori da essi precedentemente conquistati, come la Turingia e parte della Sassonia. L'intera zona occupata dai sovietici ad ovest della linea Oder-Neisse, eccettuata la città di Berlino (e quella di Stettino ceduta alla Polonia), costituisce il territorio attuale della DDR. Esso ha una superficie di 107.173 kmq. e una popolazione di quasi 17 milioni e mezzo di abitanti: il settore sovietico di Berlino ne conta inoltre poco più di un milione su una superficie di circa 400 kmq. (4).

Geograficamente il territorio della DDR corrisponde dunque, presso a poco, all'antica *Germania centrale*. I territori tedeschi oltre il confine dell'Oder Neisse sono stati annessi dalla Polonia e dalla Russia. La DDR è così costituita da un quadrilatero di forma quasi rettangolare, situato tra il Baltico, la Polonia, la Cecoslovacchia e la Repubblica Federale Tedesca, con la quale ultima ha in comune una frontiera di oltre 870 km., tracciata nel cuore stesso della Germania.

La Repubblica Democratica Tedesca fu proclamata il 7 ottobre 1949, ma la « sovranità » le venne concessa soltanto il 25 marzo 1954 (5). Dal tempo in cui la sorte delle due Germanie parve segnata in modo definitivo, l'esodo dei profughi dai territori rimasti sotto il controllo sovietico si stabilizzò su una media di 20.000 unità mensili. Si calcola che dal 1945 ad oggi siano fuggite più di 3.360.000 persone, di cui oltre 2.200.000 negli ultimi dieci anni (6). Dal gennaio 1952, data della riorganizzazione della

(4) Secondo lo *Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratischen Republik* per il 1957 (Ediz. Die Wirtschaft, Berlino-Est) il numero degli abitanti di Berlino-Est alla data del 31 dicembre 1956 era 1.121.873 con una diminuzione di circa 18.000 unità rispetto all'anno precedente. Alla stessa data gli abitanti della DDR erano 17.603.578 contro i 17.832.232 dell'anno precedente. Secondo la stessa fonte, nonostante una eccedenza di 627.416 nascite tra il 1950 e il 1957, la popolazione della DDR è diminuita durante lo stesso periodo, di 997.502 unità.

(5) Per una cronistoria dettagliata degli sviluppi della situazione politica e sociale nella zona sovietica fino all'anno della « sovranità » cf. *Sowjetische Besatzungszone von 1945 bis 1954*, Bundesministerium für Gesamtdeutsche Fragen, Bonn 1956.

(6) Di quest'ordine di grandezza sono le cifre risultanti dalle statistiche pubblicate dal *Bundesministerium für Vertriebene, Flüchtlinge und Kriegsgeschädigte* di Bonn. Questi *Flüchtlinge* (« profughi » o « rifugiati » nella nostra terminologia) devono essere distinti dai circa 9 milioni di « e-

« Volkspolizei » (polizia popolare), cominciarono a trovarsi tra i fuggiaschi anche dei membri di essa. Tra agenti della polizia e soldati dell'armata nazionale popolare, costituita al principio del 1956, sono fuggiti sino ad oggi oltre 15.000 uomini, cioè l'equivalente d'un'intera divisione (7).

INDAGINE SULLE CAUSE (8)

A) CAUSE REMOTE PER GRUPPI PROFESSIONALI

Siccome quest'esodo, nel suo complesso, viene generalmente influenzato da *motivi d'ordine professionale*, è indispensabile tener presente, nell'indagine delle cause che lo determinano, le condizioni fatte nella DDR ai vari gruppi professionali intesi nel loro senso più ampio. Le osservazioni seguenti dovrebbero venir completate mediante il raffronto con le statistiche sotto riferite (d), indicanti il numero dei membri di alcune professioni, i quali sono passati a ingrossare le file dei profughi in questi ultimi anni.

L'elenco, che qui diamo, dei gruppi professionali non ha pretese di completezza, nè è disposto secondo un ordine significativo di priorità. Non abbiamo fatto che scegliere *alcune delle principali professioni rappresentate nei registri dei profughi*.

1. Studenti universitari e membri delle professioni liberali.

La lotta del Partito contro l'influsso « borghese » nelle università della Germania Orientale si può dividere in tre fasi: la prima (dal 1946 sin verso la fine del 1949) fu di *preparazione* mediante la fondazione di « Università operaie e agrarie » e di « Facoltà pedagogiche », cioè di nuovi istituti scolastici d'insegnamento superiore interamente controllati dai comunisti. In questo periodo più di 500 tra professori e studenti furono imprigionati o deportati, e migliaia d'altri fuggirono nella Germania Occidentale per poter ivi continuare gli studi o l'insegnamento. La *seconda fase*

spulsi » (*Vertriebene*) dalle province tedesche, passate sotto l'amministrazione russa o polacca alla fine della guerra, i quali si trovano attualmente nella Germania Occidentale. La principale differenza tra queste due categorie consiste nella volontarietà o meno della loro presente situazione. In generale i profughi hanno scelto liberamente (seppure sotto la pressione di fattori economici e morali) d'abbandonare il loro territorio d'origine, contro il volere delle autorità locali. Gli espulsi sono stati invece costretti ad emigrare anche contro la propria volontà, senz'alcuna libertà di scelta. Su quest'argomento è uscita nel 1956, a cura del *Bundesministerium* sopra citato di Bonn, una pubblicazione in italiano dal titolo: *Dati di fatto relativi alla questione dei tedeschi espulsi e rifugiati*. Ha carattere divulgativo e contiene statistiche e dati generali aggiornati fino al 1 ottobre 1955.

(7) Cf. *Welt am Sonntag*, cit., p. 1.

(8) Per questa parte ci siamo serviti principalmente dello studio del dr. J. KURT KLEIN, *Ursache und Motive der Abwanderung aus der Sowjetzone Deutschlands*, pubblicato in *Aus Politik und Zeitgeschichte* (supplemento di *Das Parlament*, 15 giugno 1955, pp. 361-383), e di dati e statistiche rilasciati periodicamente fino alla data del 2 dicembre 1958, dal *Bundesminister für Vertriebene, Flüchtlinge und Kriegsgeschädigte*.

(dalla fine del 1949 al principio del 1951) segna il successo del Partito comunista che riuscì a imporsi in tutte le università del paese. La posizione dei professori e degli studenti anticomunisti divenne insostenibile. Nell'autunno del 1950 nella sola città di Lipsia 23 professori furono arrestati su denuncia di loro allievi. La terza fase s'iniziò con l'ordinanza del 22 febbraio 1951 per la « riorganizzazione delle università », che divennero così anche statutoriamente nient'altro che una ruota nell'ingranaggio del Partito.

Anche l'insegnamento medio e inferiore fu colpito, sin dall'immediato dopoguerra, da misure vessatorie dirette ad escludere dall'insegnamento tutti coloro che non ammettessero una « concezione materialista della storia ».

Giudici, avvocati, medici, farmacisti vennero essi pure inquadri nel piano di sovietizzazione ed obbligati a dare le loro prestazioni secondo gli interessi del Partito, pena l'interdizione dell'esercizio professionale. Le farmacie furono dichiarate « proprietà statale » (ordinanza del 2 luglio 1949) e la vendita di medicinali provenienti dall'ovest fu proibita.

2. Commercianti.

Dopo un'alleanza provvisoria con questa categoria di « nemici di classe » a fine di superare la crisi del dopoguerra, il Partito provvide mediante apposite istituzioni a controllare rigidamente tutto il commercio all'ingrosso (disposizione del 2 dicembre 1948). Successivamente regolò anche quello al dettaglio, sotto il pretesto di meglio coordinare l'industria e il commercio e di eliminare il sovraccosto dovuto agli stadi intermedi di trasferta della merce dal produttore al consumatore. Le « Cooperative di consumo », introdotte fin dal 1947, e le « Organizzazioni commerciali di Stato » (HO), sviluppate dopo il 1949 e favorite nell'assegnamento delle merci e nella determinazione dei prezzi, servirono ad abolire ogni vestigio di libertà commerciale e di concorrenza.

3. Proprietari terrieri e contadini.

La riforma fondiaria, considerata una « necessità nazionale, economica e sociale ineluttabile » per distruggere i « feudi del fascismo e del militarismo », venne messa in effetto subito dopo l'entrata delle truppe sovietiche. Tutti i possidenti di terreni con un'area superiore a 100 ettari furono espropriati senza compenso. Le proprietà dei « criminali di guerra » e degli « attivisti nazisti » (formule, in verità, assai elastiche) vennero confiscate. I possidenti espropriati furono scacciati e molti di essi arrestati. Le loro case, « simbolo del feudalesimo », vennero bruciate o demolite. In tutto 3.220.000 ettari (comprendenti 7.112 proprietà sopra i 100 ettari e 4.278 al di sotto) furono espropriati.

Tra il 1947 e il 1952, fu la volta dei proprietari di più di 20 ettari (anch'essi considerati « nemici di classe e capitalisti ») e dei proprietari di più di 10 ettari (« possibili alleati nella lotta

per l'evoluzione democratica»). Entrambi i gruppi vennero riuniti in « associazioni rurali di mutuo aiuto » destinate a spianare la via ai « sindacati di produzione agricola » e ai *kolkhoz* (fattorie collettive). Furono imposte a ciascun contadino tasse variabili secondo la proprietà per l'uso delle macchine, date in prestito da apposite « stazioni di macchine e trattori », e vennero fissate per ciascuno norme elevate nella produzione e nel contingenti dei prodotti da consegnare all'ammasso, senza tener conto delle condizioni atmosferiche e della maggiore o minore fertilità del suolo. Soltanto i piccoli proprietari (di meno di 10 ettari) godono la protezione del regime.

L'esodo dei contadini fu particolarmente intenso nel primo semestre del 1953 a causa dei continuati sforzi di collettivizzazione delle campagne.

4. Imprenditori e artigiani.

A rigore, soltanto i proprietari di « imprese capitaliste » impieganti più di 10 operai sono considerati « nemici di classe ». Tuttavia, fin dal 1946, dopo un breve periodo iniziale di tolleranza imposto dalle necessità della ripresa postbellica, vennero sciolte a seguito di un'ordinanza della SMAD, tutte le corporazioni e ogni altra libera associazione artigiana, con l'intento di creare dei « sindacati artigiani ». Imprenditori e artigiani vennero sempre più integrati nell'economia pianificata. Le misure fiscali in vigore dal 1950 coartano lo sviluppo d'ogni impresa importante che non sia statalizzata e minano i presupposti d'un fiorente artigianato, togliendo ogni libertà d'iniziativa.

5. Impiegati.

Il sistema accentratore dell'economia pianificata esige un mastodontico apparato burocratico. Perciò il Partito non può fare a meno dell'opera di questo gruppo professionale, il quale del resto viene considerato « estraneo alla classe proletaria », ma non « nemico di classe ».

Fino al 1947 gli « impiegati d'amministrazione » non compromessi da attività naziste furono mantenuti nell'esercizio delle loro funzioni. In seguito essi vennero in parte sostituiti da militanti o almeno simpatizzanti del comunismo, in parte furono obbligati a iscriversi ad « associazioni d'amicizia germano-sovietica » e a seguire interminabili corsi d'indottrinamento.

Oggi l'antica classe d'impiegati e di funzionari è quasi del tutto scomparsa. La via agli impieghi politici, sia nell'amministrazione civile e giudiziaria che nelle finanze, nelle ferrovie e nelle poste, rimane praticamente chiusa agli ex-militari di carriera, ai laureati, agli ex-prigionieri di guerra che abbiano trascorso più di 6 mesi in un paese del blocco occidentale e alle persone d'origine borghese in genere, salvo che possano dimostrare d'aver ben meritato del comunismo.

La posizione degli stessi impiegati iscritti al Partito appare difficile e malsicura, dato che la sola accusa d'interpretare le disposizioni della legge « contrariamente agli interessi del socialismo » può essere sufficiente a motivare un'arresto. In particolare,

per quanto riguarda il personale ferroviario, un nuovo regolamento, entrato in vigore il 12 settembre 1952, impone di denunciare tutti gli elementi « non progressisti » scoperti tra gli impiegati e tra gli operai addetti alle ferrovie.

6. Operai.

Secondo la dialettica marxista la presente fase evolutiva della società verso il comunismo perfetto importa la dittatura del proletariato, nella quale gli operai dovrebbero naturalmente costituire una classe altrettanto felice quanto privilegiata. I fatti in corso nella Germania Orientale permettono — a dir poco — di porre in dubbio la validità di tale supposizione (9).

Sottratto allo schiacciante ingranaggio dell'oppressione capitalista, che la propaganda gli ha descritto come responsabile di tutte le sue miserie, il lavoratore si accorge d'essere caduto sotto il rullo compressore dell'economia pianificata sovietica. Non esiste in regime comunista alcuna istituzione che protegga l'operaio contro gli abusi dell'imprenditore che in questo caso è lo Stato stesso. I sindacati (FDGB), cui competerebbe tale funzione, in realtà non sono altro che organizzazioni per difendere esclusivamente gli interessi dello Stato e promuovere la realizzazione dei vari piani quinquennali. Lo Stato, in qualità di amministratore della « proprietà del popolo », ha il potere « legale » di reclutare la manodopera anche con la forza, senza riguardo al sesso e alle condizioni familiari degli individui.

L'entrata in vigore del principio « salario eguale per lavoro eguale » e l'abolizione d'ogni discriminazione fondata sul sesso hanno conferito alle donne il diritto di lavorare come gli uomini, non solo con identica retribuzione, ma anche nelle medesime attività, dalla manutenzione delle strade ferrate all'industria pesante e al lavoro nelle miniere. Da statistiche non posteriori al primo trimestre del 1954 risulta che sono occupate nell'industria 2.600.000 donne, di cui 32.000 nelle miniere. Dei 4.250.000 membri dei sindacati (FDGB), comprendenti il 70% dell'intera forza lavorativa, 1.850.000 sono donne (10).

Subito dopo l'entrata delle truppe sovietiche, gli operai non furono molestati se non occasionalmente dal regime, che diresse i suoi colpi anzi-

(9) Per un quadro generale (che, per la verità, non è tutto nero) della situazione operaia nella DDR, cf. G. ROUSTANG, *Aspects de la situation ouvrière en DDR*, in *Documents (Revue des questions allemandes)*, settembre 1955, pp. 1122-1138. I dati ivi riportati circa i sistemi di assistenza sociale, assicurazioni in caso di malattie, ecc. (sistemi generalmente più sviluppati di quelli attualmente in vigore nella Germania Occidentale) non infirmano tuttavia la validità delle osservazioni che seguono nel nostro testo. Cf. anche G. ROUSTANG *Divergences sur la planification*, (*ibid.*, maggio-giugno 1957, pp. 364-379); E. LANSING DULLES, *I lavoratori nella Germania Orientale*, in *Mondo Occidentale*, giugno 1953, pp. 12-23. (Quest'ultimo articolo ci sembra però che si preoccupi di presentare, nella situazione operaia nella DDR, unicamente gli aspetti negativi che del resto ne sono indubbiamente i principali).

(10) Cf. *Documents*, aprile-maggio 1954, pp. 398-399; gennaio 1955, p. 101.

tutto contro la grande industria e i grandi proprietari terrieri. Gli operai cominciarono ad avere serie noie quando vennero occupati nello smantellamento degli impianti industriali dovuti all'URSS a titolo di riparazioni di guerra. Allora bastava un nonnulla perchè l'operaio venisse accusato di sabotaggio e fosse punito di conseguenza. Adesso la medesima accusa può essergli rivolta per analoghe inezie nel processo di attuazione dei piani quinquennali.

I colpevoli di sabotaggio sono punibili a norma di un'ordinanza del 3 dicembre 1945, che prevede condanne varie « fino a 15 anni di prigione e, in casi particolarmente gravi, [la condanna] a morte ». Il decreto in data 23 settembre 1948 circa la « prosecuzione dei delitti commessi contro l'ordine economico » è formulato in termini tali che **una lieve difficoltà tecnica o la penuria momentanea di materiale può venire considerata e punita come atto di sabotaggio.** Il capo-officina ha l'obbligo non soltanto di « proteggere le macchine e il ciclo di produzione contro gli agenti [stranieri], i sabotatori e le spie » (secondo un'ordinanza del 28 giugno 1952), ma è tenuto a rispondere persino delle opinioni dei suoi subordinati.

Altre ordinanze e disposizioni provvedono a rendere irrevocabili gli « accordi collettivi di lavoro » e prescrivono « gravi sanzioni » per infrazioni di disciplina, la presentazione di certificati medici di presunte malattie, la richiesta di salari elevati, ecc. Non si deve infine omettere un accenno alle **onerose norme circa il costante aumento delle « quote di produzione ».** La rigida applicazione di queste occasioni i **sanguinosi moti insurrezionali del 17 giugno 1953,** nei quali il regime comunista si salvò unicamente in grazia dell'intervento dei carri armati russi.

Nelle industrie-chiave (carbone, ferro, acciaio, fabbriche di munizioni, miniere d'uranio) la situazione degli operai è particolarmente dura. Tra l'altro si sa che fin dal principio del 1949 si pratica il sistema del reclutamento forzato per i lavori nelle miniere d'uranio dove, secondo dati anteriori alla primavera 1954, lavorano sotto il controllo russo oltre 280.000 operai (11). Ciò spiega i frequenti casi di fuga tra gli operai impiegati in questo settore.

7. Soldati e agenti della polizia popolare.

I metodi coercitivi d'arruolamento nell'esercito (NVA) e nella polizia popolare (Vopo) hanno avuto una parte determinante nel far sì che questo gruppo sia degnamente rappresentato nelle liste dei profughi.

La polizia popolare venne istituita il 1 giugno 1945 ma riorganizzata in grande stile e dotata di armi di fabbricazione sovietica soltanto nel gennaio 1952. Nell'agosto dello stesso anno cominciò il reclutamento coatto che venne intensificato a varie riprese. Nel 1954 il numero degli agenti della polizia popolare raggiungeva i 120.000. Poco dopo la creazione dell'armata nazio-

(11) Cf. *ibid.*, aprile-maggio 1954, p. 395.

nale (NVA) nel gennaio 1956, le forze riunite dell'esercito e della polizia disponevano di 255.000 uomini (12).

A giudicare dalla cifra dei profughi di questa categoria (tenuto presente che la loro fuga è assai rischiosa perchè punibile come atto di diserzione) non si può dire che la propaganda comunista, preoccupata di convincere i giovani tedeschi che il loro rifiuto a servire nella polizia popolare va contro « gli interessi della classe operaia » e significa un'abbietta « sottomissione al giogo capitalista » (13) abbia riportato finora un brillante successo.

B) CAUSE PROSSIME.

A questo punto ci si può porre l'interrogativo: quali sono i motivi immediati più frequenti di fuga? Cos'è che spinge centinaia di migliaia di persone ad affrontarne i rischi e i disagi? Cos'è che le decide a scegliere la via dell'esilio, se non dalla propria patria certo dal proprio ambiente familiare e sociale, per presentarsi a un campo di raccolta che non differisce molto — tranne che per la mancanza del filo spinato e dei riflettori — da un campo di concentramento, dove coloro che entrano sanno che dovranno trascorrervi settimane e forse mesi di deprimente inazione, facendo la coda per il rancio e vivendo ammassati alla media fortunata di due famiglie per stanza?

La risposta dovrebbe essere facilitata dall'analisi precedente, ma si ingannerebbe chi pensasse di poter ridurre i motivi immediati di fuga a un denominatore comune. Ogni essere umano, spiritualmente e psicologicamente, è un mondo a sè. Non si trovano due persone che abbiano la stessa esperienza assolutamente identica. Anzi neppure il medesimo individuo può ripetere le sue esperienze personali in condizioni di perfetta eguaglianza. Per quanto riguarda il profugo, è innegabile che, nella sua decisione, per lo più il motivo economico si mescola a ragioni di carattere personale che egli stesso non è sempre capace di esprimere chiaramente. Poichè qui si entra in un campo dove ogni linguaggio diventa inadeguato. Si commetterebbe un grave errore a credere che chi, per tutta risposta a una serie di incalzanti domande, s'accontenta di un'alzata di spalle e di un sorriso o di una vaga espressione: « Non ne potevo più... » sia necessariamente un tipo apatico o irriflessivo. E' certo che nella maggioranza dei casi non s'è trattato d'una decisione improvvisata. Quasi sempre c'è stato un particolare, talvolta un'inezia, che ha fornito la goccia sufficiente a far traboccare il vaso.

Con ciò, tenuti presenti i pericoli che può implicare ogni generalizzazione a questo riguardo, le cause prossime più frequenti di fuga possono ridursi alle seguenti:

(12) Cf. *ibid.*, pp. 463-464; febbraio-marzo 1956, p. 234. Il reclutamento dei giovani tedeschi nella polizia popolare e nell'esercito non contribuì del resto a diminuire notevolmente il quantitativo delle truppe sovietiche d'occupazione (rimaste, anche dopo il 1954, col permesso del nuovo Stato sovrano a proteggerne le riconquistate libertà democratiche). Si calcola che il numero dei soldati sovietici nella DDR fosse di circa mezzo milione prima del ritiro di 20.000 uomini effettuato nel 1955 e la smobilitazione di 33.500 effettivi decretata verso la metà del 1956 (cf. *ibid.*, luglio 1956, p. 779).

(13) Cf. *ibid.*, ottobre 1955, p. 1318.

1. Minaccia di arresto vera o presunta.

Il potere dello Stato sovietizzato è talmente dispotico che nessun cittadino può mai essere completamente al sicuro da una visita della polizia dovuta ai più futili motivi o sospetti di carattere politico, professionale o sociale. Le vittime dell'arresto vengono fatte sparire e per vari mesi, se non anni, nemmeno i più stretti familiari riescono a sapere in quale prigione siano detenute o se rimangono semplicemente ancora in vita.

E' vero che l'art. 8 della Costituzione della DDR assicura, tra l'altro, che «la libertà della persona [...] è garantita». Ma ciò non vale, com'è stato dichiarato da giornali e pubblicazioni del Partito e ripetutamente confermato dalla pratica, «per coloro che nel territorio della DDR svolgono l'attività di agenti della guerra fredda per conto degli americani» (14). Ora si sa con quale facilità in regime comunista si può venir accusati di essere sabotatori e spie o, nel caso della Germania Orientale, agenti reclutatori di manodopera per le industrie belliche occidentali. L'uso delle stesse libertà di parola e di stampa che sono di ordinaria amministrazione nel mondo occidentale, possono venire imputate e punite come offese contro lo Stato (15).

Ciò spiega il timore, talora esagerato, che la gente ha degli arresti con tutto quello che possono implicare in fatto di interrogatori e di brutali metodi polizieschi (16).

2. Pressione morale.

I conflitti di coscienza, provocati dai metodi totalitari del regime, sono numerosi e possono coinvolgere svariati aspetti per chi non si senta di sottoscrivere in tutto o in parte alle iniziative del governo nè di opporvi soltanto una resistenza passiva, che in casi concreti — quand'anche non presentasse altri pericoli — potrebbe sembrare a molti complicità. I casi più frequenti di fuga, determinatasi sotto il pungolo d'una pressione morale lenta e logorante oppure repentina e violenta, sono dovuti alla privazione delle libertà politiche, religiose e civili.

Nonostante gli *slogans* magniloquenti, pubblicati dal Comitato Centrale del Partito, inneggianti alla DDR come a «brillante esempio d'una

(14) Cf. *Ost-Probleme*, 18 gennaio 1957, p. 101. Circa le libertà garantite dal diritto costituzionale della DDR e la loro applicazione pratica cf. H. VON TOBIEN, *Verfassungsrecht und Praxis in der DDR*, *ibid.*, pp. 99-106.

(15) Cf. T. FRIEDENAU, *Au nom du peuple*, in *Documents*, aprile-maggio 1954, pp. 476-480.

(16) La stessa impressione di autentico terrore per i sistemi polizieschi in uso nella DDR ci è stata ripetutamente confermata da occasionali colloqui con profughi. Ci è capitato, ad esempio, di parlare con un giovane, studente di medicina, che aveva deciso e iniziato la sua fuga il giorno che, tornato a casa dopo una breve assenza, seppe dai suoi familiari che la polizia era venuta nel frattempo a chiedere di lui, dove fosse e che facesse. Un altro, un operaio diciassettenne, ci diceva d'essersi rifugiato a Berlino-Ovest per essere stato sorpreso da alcuni compagni a raccogliere giornali e foglietti lanciati dai palloni volanti della propaganda occidentale. Temette una denuncia e decise immediatamente di darsi alla fuga per prevenire la visita della polizia.

Germania unificata, pacifica e democratica», in essa - come in ogni altra regione dominata dal comunismo - non esiste che una farsa di libertà elettorale: la libertà di votare per la lista unica presentata dai comunisti (17). Quanto alla sovranità di cui, teoricamente parlando, il nuovo paese autonomo avrebbe dovuto godere dal 25 marzo 1954, si sa in che cosa essa consista di fatto. Prima della concessione dell'autonomia, Mosca ordinava e a Berlino-Est non restava che obbedire. Adesso Pankow (sede del governo indipendente della DDR) decide liberamente d'agire secondo le direttive di Mosca. L'Alto Commissario Sovietico è rimasto, cambiando il suo titolo in quello di «ambasciatore dell'URSS presso la DDR», cosicchè oggi Pankow può avere la soddisfazione di accettare il «consiglio» di questo invece di ricevere l'«ordine» di quello. *In sostanza nulla è cambiato*, nemmeno la presenza delle truppe sovietiche, trasformatesi in truppe di «protezione» anzichè «d'occupazione» (18).

Le restrizioni della libertà religiosa, accentuatesi in questi ultimi anni (dopo l'estate 1954), costituiscono un insolubile problema per i genitori, cattolici o protestanti, desiderosi d'impartire un'educazione cristiana alla loro famiglia. Essi vengono posti nell'alternativa di precludere ai figli ogni prospettiva d'avvenire, oppure di indurli praticamente a rinnegare la fede, accettando la materialistica «Weltanschauung» dell'educazione comunista (19).

(17) Nelle prime elezioni politiche, tenute nel nuovo Stato sovrano il 7 ottobre 1954, la lista unica raccolse il 97,3% dei voti. In alcune circoscrizioni si ebbe fino al 99,97% di voti favorevoli. Particolare interessante: le schede dovettero essere consegnate aperte perchè, come seppero i votanti quando si presentarono alle urne, così aveva chiesto l'elettorato stesso. (Cf. *Documents*, gennaio 1955, p. 99; maggio 1956, p. 516). Anche nelle ultime elezioni, svoltesi il 16 novembre scorso, si votò a scheda aperta. Secondo la richiesta fatta dal Governo attraverso la sua propaganda ufficiale, l'elettore, per «dar prova di civismo», doveva rinunciare a servirsi della cabina d'isolamento. I primi a dimostrare il loro «civismo», dando il voto pubblico alla lista unica comunista, furono naturalmente il Presidente della Repubblica, W. Pieck, il Segretario del Partito, W. Ulbricht, e il Capo del Governo, O. Grotewohl. In qualche località gli elettori, organizzati dai comunisti, si recarono alle urne in corteo, con bandiera, fanfare e cartelloni propagandistici alla testa (cf. *Corriere d'Informazione*, 17-18 novembre 1958, p. 1, coll. 7-9).

(18) Cf. *Documents*, maggio 1955, pp. 668-669; luglio 1956, p. 779; maggio-giugno 1957, pp. 349-354.

(19) Cf. *ibid.*, gennaio 1955, pp. 103-104; febbraio 1955, pp. 241-242; ottobre 1955, pp. 1229-1237; maggio-giugno 1957, pp. 411-419; *Herder-Korrespondenz*, giugno 1958, pp. 422-427. Il fatto più inquietante in materia di persecuzione religiosa nella DDR è costituito dalla cosiddetta *Jugendweihe* (consacrazione comunista della gioventù): specie di parodia della cresima cattolica in cui - previo un corso d'indottrinamento del materialismo dialettico - si esige dai giovani il giuramento di «lavorare e combattere [...] con tutte le forze per la grande e nobile causa» del socialismo ateo. Questa cerimonia, introdotta nell'autunno 1954, è teoricamente facoltativa. Ma in pratica, come dichiarò Walter Ulbricht - il «Lenin tedesco», segretario del SED - fin dal principio del 1955, «quei giovani [che sono ancora] legati [ad una religione] e che hanno sull'origine della materia una opinione diversa dalla spiegazione data dalla scienza non potranno progredire nella loro carriera professionale a meno che studino le scoperte della scienza moderna» (*Documents*, febbraio 1955, p. 242). Orbene, le scoperte della scienza moderna, come insegna uno dei libri di testo per la preparazione

Non è meraviglia che intere famiglie (ne abbiamo viste numerose nei campi di raccolta) si mettano in marcia (dopo essersi divise temporaneamente per non destare i sospetti della polizia) ed evadano in occidente, abbandonando casa, averi, relazioni d'amicizia e di parentela, pur di assicurare a sè e ai figli il libero esercizio della pratica religiosa.

Come il soffocamento d'ogni libertà e l'atmosfera di terrore, creata nella DDR dalle continue ondate di arresti e di epurazioni, possano dare il colpo di grazia alla capacità di resistenza e di sopportazione di quegli stessi comunisti che non si siano ancora abituati del tutto a ragionare col cervello del Partito, è dimostrato dai frequenti casi di fuga verificatisi tra gli intellettuali. Due tra i più clamorosi sono stati quello del prof. Alfred Kantorowicz (membro da 26 anni del Partito comunista, ex-ufficiale delle Brigate Internazionali nella guerra civile spagnola, professore all'Università di Lipsia e direttore dell'Istituto di Germanistica all'Università Humboldt di Berlino-Est) (20) e del prof. Josef Hämel, rettore della Università di Jena, evaso il 21 agosto scorso, poco prima dell'inizio delle celebrazioni per il 4° centenario di fondazione di quell'Università (21).

Il prof. Kantorowicz dichiarò, tra l'altro, alla radio di Berlino-Ovest l'indomani della sua fuga avvenuta il 22 agosto 1957: «*Negli anni scorsi ho rinunciato più volte a prendere questa decisione estrema, sempre nella speranza che l'eccesso di brutalità, di stupidità, d'atrocità, di illegalità, la marea incessante di menzogne, lo strangolamento della libertà di pensiero non fossero che le convulsioni d'un periodo di transizione; nella speranza che da quest'orribile turbine uscirebbe davvero, un giorno o l'altro, una società nuova che realizzerebbe un felice equilibrio di giustizia e di libertà individuale. Per 26 anni mi sono aggrappato a questo sogno. Dopo gli avvenimenti degli ultimi anni, dal 17 giugno 1953 alla tragedia ungherese che ha rattristato e disingannato anche molti altri antichi comunisti, e dopo l'ondata di terrorismo scatenata dal regime di Ulbricht contro gli intellettuali, ho perduto la mia ultima speranza, le mie estreme illusioni*» (22).

alla *Jugendweihe*, provano che «*questa concezione scientifica, fondata sul materialismo dialettico e storico è incompatibile con le favole riguardanti il Creatore e la Provvidenza*» (cit. *ibid.*, maggio-giugno 1957, p. 415).

(20) Cf. *ibid.*, novembre-dicembre 1957, p. 864.

(21) Cf. *L'Osservatore Romano*, 23 agosto 1958, p. 1. Tra altri intellettuali e personalità della Germania Orientale che si sono recentemente rifugiati a Berlino-Ovest, vanno ricordati il dr. KRÖNERT, professore all'università di Dresda, il chimico HÜNNHANS, definito tempo fa dal Governo di Pankow «*tecnico benemerito del popolo*», l'eminento storico dell'Università «*Martin Luther*» di Halle, prof. HANS HAUSSHERR, fuggito il 1 dicembre scorso (cf. *Corriere della Sera*, 8 ottobre 1958, p. 10, col. 6; 2 dicembre 1958, p. 5, col. 1), il prof. H. MÄDEBACH e il prof. K. WESSEL, fuggito il 17 dicembre scorso insieme con la sua famiglia. Questi ultimi due occupavano posizioni dirigenti presso il Museo di Berlino-Est (cf. *L'Italia*, 18 dicembre 1958, p. 8, col. 4).

Berlino-Ovest è servita anche di rifugio temporaneo a fuggitivi provenienti dai territori della stessa Unione Sovietica, come nel caso dello scrittore russo A. CEISHVILI, premio Stalin 1951, che recentemente chiese ed ottenne asilo politico in questa città, donde venne fatto proseguire in aereo per la Germania Occidentale (cf. *Corriere della Sera*, 10 dicembre 1958, p. 7, col. 6).

(22) *Documents*, novembre-dicembre 1957, p. 866.

3. Costrizione fisica.

E' il motivo di quanti fuggendo hanno voluto sottrarsi al reclutamento coatto nella polizia popolare e ai lavori forzati imposti per la realizzazione degli obiettivi economici dei piani quinquennali, specie nelle miniere di uranio e nelle fabbriche di munizioni.

Dopo il servizio premilitare, i giovani studenti, tra i 18 e i 20 anni, possono optare per 2 anni di lavoro oppure per un anno di servizio militare. Quest'ultimo è per essi una necessità pratica al fine di poter riprendere dopo i loro studi. In teoria, comunque, la libertà di scelta esiste. Molti decidono di scegliere semplicemente la libertà rifugiandosi nella Germania Occidentale.

4. Motivi di carattere sociale e familiare.

I casi più frequenti di fuga, dovuti a motivi di questo genere, si verificano tra gli indiziati e i pregiudicati politici (che, comprensibilmente, desiderano mettersi al sicuro da probabili persecuzioni o semplicemente trasferirsi a vivere in un clima più respirabile) e tra persone d'ogni categoria che vogliono riunirsi a loro familiari evasi in precedenza nell'occidente.

Non deve sorprendere poi che, sul numero, si trovino tra i profughi anche di quelli che hanno scelto la via dell'esilio dal proprio ambiente familiare e sociale nel tentativo di procurarsi una libertà o immunità che loro non compete. Tale è il caso di chi ha voluto sottrarsi alle conseguenze d'un matrimonio infelice (in generale è il marito che abbandona la moglie) e dei colpevoli di reati comuni, desiderosi di sfuggire ai normali procedimenti giudiziari. Tutti costoro non formano che una tenue minoranza tra i profughi, ma nozionano considerevolmente alla buona fama degli altri.

5. Motivi particolari (falsi profughi).

Si designano col nome di « falsi profughi » gli agenti o informatori della SSD (relativamente rari, ma non inesistenti), che si mescolano ai veri profughi e si presentano con questi a chiedere asilo politico, per osservare e riferire circa l'identità e il luogo di provenienza di coloro che transitano per i campi di raccolta, e per altri fini di spionaggio. In base alle informazioni così ottenute, la polizia comunista potrà poi compiere rappresaglie contro i familiari dei fuggiaschi e contro coloro che ne avessero aiutato la fuga.

Come si può intravedere da quanto esposto fin qui, l'esodo dei profughi comporta difficoltà varie, tanto nel paese che essi abbandonano, quanto in quello in cui arrivano per chiedere rifugio. Ma di tali problemi si tratterà nel prossimo numero.

(continua)

Carlo Giachetti

Alcuni dati statistici sui profughi dalla DDR dal 1° gennaio 1952 ¹⁾a) Numero complessivo fino al 1° dicembre 1958: 1.685.206 ²⁾.

b) Punte massime annuali (superiori ai 250.000):

Anno	N. complessivo	Entrati a Berlino-O. ³⁾
1953	331.390	257.306
1955	252.870	102.725
1956	279.189	139.745
1957	261.622	110.005

c) Punte massime mensili (superiori a 25.000):

1953: febr. (31.613); marzo (58.605); aprile (36.695); maggio (35.484); giugno (40.381); — 1955: agosto (25.690); sett. (28.183); ott. (32.874); nov. (25.963); — 1956: genn. (26.811); aprile (26.718); agosto (27.522); sett. (25.647); ott. (25.985); — 1957: agosto (27.590); sett. (27.029); ott. (26.630).

d) Ripartizione dei profughi dal 1° gennaio 1952 al 1° gennaio 1958 ⁴⁾,

— secondo l'età:

sotto i 25 anni	755.074	tra i 45 e i 65 anni	263.001
tra i 25 e i 45 anni	421.175	oltre i 65 anni	54.940

— secondo la professione e lo stato delle persone:

contadini	114.232	pregiudicati politici (ex-carcerati) [dal 1954 al 1957]	14.662
addetti all'industria e artigiani	309.355	insegnanti, artisti, intellettuali	22.073
addetti al commercio e ai trasporti	176.824	professioni varie	238.398
tecnici	27.813	casalinghe (<i>Hausfrauen</i>)	177.144
professioni amministrat.	42.763	bambini	314.156
agenti della « Vopo » e soldati ⁵⁾	14.028	pensionati e redditieri	65.062

¹⁾ Le statistiche e i dati seguenti, quando non si citi altra fonte determinata, sono desunti da informazioni fornite direttamente dal Ministero Federale per espulsi, profughi e danneggiati di guerra (Bonn-Berlino).

²⁾ Nei primi undici mesi del 1958 il numero totale dei profughi fu 193.544, dei quali 98.689 si presentarono al campo di Berlino-Ovest. Il massimo numero si ebbe in agosto con 21.595 profughi, di cui 14.009 a Berlino-Ovest.

³⁾ I dati relativi agli anni 1953 e 1955 si riferiscono ai profughi aereo-transportati da Berlino-Ovest nella Germania Occidentale; quelli relativi agli anni 1956 e 1957 ai profughi che si sono presentati al campo di raccolta dell'ex-capitale tedesca.

⁴⁾ *Welt am Sonntag*, cit., 31 agosto 1958, p. 1. Il numero totale dei profughi è di 1.494.190 ed è uguale alla somma dei profughi classificati secondo l'età. La somma dei profughi elencati secondo le professioni è alquanto superiore, per l'appartenenza di un certo numero di essi a più gruppi professionali.

⁵⁾ Le annate di punta in cui il numero dei profughi di questa categoria superò i 2000 sono le seguenti: 1952 (2.049); 1953 (4.731); 1955 (2.553); 1956 (2.170); 1957 (2.706).

e) Ripartizione in percentuale dei profughi secondo la religione ⁶⁾:

Anno	Protestanti (evang.)	Cattolici	Altri
1956	77,1%	15,7%	7,2%
1957	77,3%	15,4%	7,3%
1958 ⁷⁾	77,8%	15,1%	7,1%

⁶⁾ Le percentuali degli abitanti della DDR appartenenti alle due principali confessioni religiose, sono: 85% protestanti, 12% cattolici.

⁷⁾ Escluso il mese di dicembre.

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

